

Seneca

Naturales quaestiones – Ricerche sulla natura

A cura di Piergiorgio Parroni

Milano, Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla, 2008³

depura non solo per effetto delle burrasche e delle onde, ma anche quando è calmo e tranquillo.

27, 1. L'occasione mi invita a indagare in che modo, quando verrà il giorno predestinato del diluvio, gran parte della terra sarà < sommersa dall'acqua: se accadrà per opera dell'Oceano, e il mare che circonda la terra si leverà su di noi, o se copiose, incessanti piogge e un inverno ostinato, cacciata l'estate, rovescerà dalle nuvole squarciate un'immensa quantità d'acqua, o se la terra emetterà in più larga misura fiumi e dischiuderà nuove sorgenti, o se non ci sarà una sola causa per una tale calamità, ma tutte quante cospireranno insieme e nello stesso tempo le piogge cadranno, i fiumi si gonfieranno, i mari sbalzati dai loro alvei avanzeranno e tutti questi elementi riuniti in un unico fronte si scaglieranno contro il genere umano per annientarlo. 2. Così è. Nulla riesce difficile alla natura, specie quando s'affretta alla propria estinzione. Per dar vita alle cose fa parco uso della sua potenza e interviene con impercettibili accrescimenti; ma per distruggere giunge all'improvviso con tutta la sua veemenza. Quanto tempo è necessario perché il bambino, una volta concepito, si conservi fino alla nascita, con quante fatiche viene allevato, delicato com'è, con quale accurata alimentazione il fragile corpo finalmente si sviluppa! Ma quanto poco ci vuole perché scompaia! Molti anni occorrono per edificare una città, basta un'ora per distruggerla; in un attimo diventa cenere quello che a lungo fu bosco; tutto ciò che esiste e prospera richiede grandi attenzioni, rapidamente e all'improvviso si dissolve. 3. Una minima deviazione della condizione presente basta alla natura per annientare l'umanità. Dunque quando arriverà quel momento ineluttabile, il fato ricorrerà a più cause insieme. Un così grande cataclisma non può verificarsi senza un forte scuotimento del mondo. 4. Come credono alcuni, fra cui Fabiano, dapprima cominciano a cadere sterminate piogge, < e il cielo, privo del benché minimo raggio di sole, è contristato da nubi, le nebbie sono persistenti e densa è la caligine per effetto dell'umidità mai disseccata dai venti. Di qui il danno ai semina-

ti, la rovina delle messi che spuntano prive di frutti. Allora, andato in malora ciò che è seminato dalla mano dell'uomo, sottentra dovunque nei campi l'erba palustre. 5. Poco dopo anche le piante più robuste risentono del male, giacché, allentate le radici, le piante precipitano al suolo, le viti e ogni forma di vegetazione non è più trattenuta dal terreno, che è cedevole e melmoso. Ormai a causa delle acque esso non regge più né l'erba né i fertili pascoli. Si soffre la fame e si allunga la mano verso alimenti antichi: si scuote il leccio e la quercia e qualunque pianta che sopravviva < in cima a un'altura serrata fra rocce addossate. 6. I tetti delle case vacillano fradici d'acqua, cedono le fondamenta per le infiltrazioni che penetrano in profondità e la terra intera è una palude. Invano si cerca un sostegno per gli edifici pencolanti: ogni appoggio si puntella su terreno malsicuro e fangoso, nulla è saldo. 7. Dopo che i nubi diventano sempre più minacciosi e le nevi ammassate per secoli si sono disciolte, una corrente impetuosa rovesciandosi giù dagli eccelsi monti ghermisce i boschi mal radicati e fa rotolare le pietre liberate dagli ammassi disgregati, spazza via fattorie e spinge a valle greggi insieme ai loro padroni, e, dopo aver divelto le abitazioni più piccole trascinate via al suo passare, finalmente più impetuosa si abbatte su quelle più grandi e travolge città e abitanti aggrappati alle proprie mura, che non sanno se lamentarsi di un crollo o di un'inondazione (a tal punto simultaneo è il sopravvenire di ciò che schiaccia e di ciò che sommerge); poi, accresciuta la sua corsa in seguito alla cattura di alcuni torrenti, semina qua e là rovina sulle pianure; da ultimo, carica di stragi di popoli, si riversa in ampie distese marine. 8. Quanto ai fiumi, quelli già per loro natura enormi e impetuosi anche in assenza di burrasche, abbandonano gli alvei. Che cosa pensi che diventino il Rodano, il Reno e il Danubio, il cui corso è irruente anche se incanalato nel proprio letto, quando straripando si saranno

creati nuove sponde e, apertisi un varco, si saranno allontanati tutti insieme dalla loro sede naturale? 9. Con che impeto scorrono, quando il Reno attraversando pianure non diminuisce la sua foga neppure per l'ampliarsi dello spazio, ma spinge le sue copiosissime acque come se passassero attraverso una strettoia; quando il Danubio non lambisce i monti alle falde o a mezza costa, ma ne sferza addirittura le cime trascinando con sé fianchi macerati di montagne e rocce sfaldate e promontori dalle enormi fronti, che, fiaccate le fondamenta, si distaccano dalla terraferma e poi, non trovando uno sbocco (si è infatti precluso da solo ogni varco), torna su sé stesso e travolge in un unico vortice un'immensa cerchia di terre e di città. 10. Frattanto continuano le piogge, il cielo si fa più minaccioso e incessantemente accumula rovina a rovina: quel che prima era cielo tenebroso diventa notte, notte spaventosa e terrificante per l'incrociarsi di sinistri bagliori. Guizzano infatti per l'aria frequenti fulmini e fortunali sconvolgono il mare, allora per la prima volta accresciuto dall'apporto dei fiumi e insufficiente ad accogliere le proprie acque. Ecco infatti che fa indietreggiare la costa e non è più contenuto nei suoi limiti, ma i fiumi gli impediscono di straripare e rispingono indietro i suoi flutti; la maggior parte di essi tuttavia, frenata com'è da un'avversa foce, ristagna e dà ai campi l'aspetto di un unico lago. 11. Ormai tutto, a perdita d'occhio, è assediato dalle acque: ogni altura si nasconde inabissata ed enorme ovunque è la profondità della massa liquida. Solo sulle sommità dei monti ci sono guadi: su quelle vette hanno trovato rifugio i superstiti con mogli e figli, spinto innanzi il bestiame. Interrotto è fra quegli infelici ogni scambio e ogni comunicazione, giacché tutto quello che si trovava al di sotto è stato colmato dall'acqua. 12. Alle cime più elevate

si avvinghiavano i resti del genere umano, al quale in quelle condizioni estreme restava come unica consolazione il fatto che la paura si era mutata in stordimento. Stupefatti com'erano non avevano tempo per il timore; non c'era spazio neppure per il dolore, giacché il dolore perde la sua efficacia in chi è così infelice da non avvertire più la sua sventura. 13. Dunque come isole emergono «i monti e le sparse Cicladi accrescono», come efficacemente dice < il più fantasioso dei poeti. Così pure si espresse in modo conveniente alla sublimità dell'argomento dicendo «tutto era mare, così < che il mare non avea più lidi», senonché poi ridusse a una puerilità tanto vigore d'ispirazione e di soggetto: «nuota fra agnelli il lupo, fulvi leoni reca la corrente». 14. È alquanto insensato far dello spirito sul mondo inghiottito dal diluvio. Si espresse in maniera grandiosa e colse l'immagine dell'immane catastrofe quando disse:

giù per gli aperti campi dilagano i fiumi straripando
e arbusti e seminati e greggi e genti trascinano seco
e le dimore e i templi coi loro penetrati.

Se qualche casa tiene, più alta l'onda ricopre il culmine
e ondeggiando i palazzi sotto il peso dell'acque.

Splendido eloquio, se il poeta non si fosse occupato di ciò che fanno le pecore e i lupi. Si può nuotare in mezzo al diluvio e in quel cataclisma? O gli animali non erano stati inghiottiti dalla stessa corrente che li aveva travolti? 15. Hai ideato un'immagine quale si richiedeva, in presenza di una terra completamente ricoperta dalle acque e di un cielo che le si rovescia addosso. Continua: saprai quello che conviene dire, se avrai riflettuto che è l'intero mondo a nuotare.

28, 1. Ora torniamo al nostro proposito. C'è chi pensa che la terra in seguito a piogge eccezionali possa subir danni, non essere

27, 80-1. *Ou. Met.* II 26482-3. *Ou. Met.* I 29284-5. *Ou. Met.* I 30488-92. *Ou. Met.* I 285-8a; 289b-90

sommersa: una cosa grande deve essere domata da una forza altrettanto grande. La pioggia manderà in malora le messi, la grandine abatterà i frutti, i fiumi si gonfieranno per l'apporto dei ruscelli, ma poi si ritireranno. 2. Alcuni sono dell'avviso che sia il mare ad avanzare e da ciò fanno derivare la causa di una simile catastrofe: un cataclisma di tali proporzioni non potrebbe verificarsi per opera di torrenti, piogge o fiumi. Quando incombe quella calamità ed è stato deciso che il genere umano debba essere rinnovato, posso ammettere che si rovescino sulla terra incessanti nubifragi e non vi sia limite alle piogge, che, scomparsi gli aquiloni e le correnti asciutte, nubi e corsi d'acqua si gonfino per l'effetto degli austri. Ma ancora siamo sulla strada delle calamità:

sono distrutte le messi, deluse le attese dei coloni,
d'una lunga annata è dispersa l'inutile fatica.

3. La terra tuttavia non deve semplicemente essere devastata, deve essere sommersa. Pertanto, esaurito questo preludio, i mari s'ingrossano, ma oltre il consueto, e spingono i loro flutti oltre il limite estremo della più eccezionale delle tempeste. Poi, sotto la spinta di venti che incalzano alle loro spalle, rovesciano un'enorme massa d'acqua che va a frangersi ben fuori della vista dell'antico litorale. In seguito, quando il litorale è arretrato più volte e il mare si è insediato in uno spazio non suo, come per il venir meno di una diga, avanza incalzante la marea dai profondi recessi marini. 4. Infatti la materia di questo elemento, come quella dell'aria e dell'etere, è esorbitante ed è molto più copiosa negli abissi. Questa, messa in movimento dal fato, non dalla marea (infatti la marea è strumento del fato), solleva il mare in un'enorme ondata e la sospinge dinanzi a sé. Poi s'innalza a un'incredibile altezza e sovrasta i ben noti rifugi ritenuti sicuri dagli uomini. Né questa è una mèta difficile da raggiungere per le acque, giacché sono allo stesso livello della terra.

5. Se si livellassero i punti più profondi, i mari avrebbero tutti la stessa altezza: la terra ha infatti ovunque lo stesso livello (le sue depressioni e le sue pianure sono poco al di sotto dei punti più elevati, tanto che la sua forma è quella di una sfera); a essa appartengono anche i mari, che concorrono all'uniformità di un unico globo. Ma, come guardando un campo ci sfugge il suo lento pendio, così non ci accorgiamo della curvatura del mare e tutto ciò che vediamo ci sembra pianeggiante; invece è allo stesso livello della terra, e quindi per defluire non ha bisogno di sollevarsi con una gran massa d'acqua: gli è sufficiente, per rovesciarsi su di un elemento di pari altezza, elevarsi di poco; né scorre dal litorale, dove è più basso, ma dal centro, dove si accumula. 6. Dunque, come la marea dell'equinozio durante la congiunzione della luna col sole suole sollevarsi più in alto di tutte le altre, così questa che s'avventa sulla terra per invaderla, più violenta delle abituali e delle più imponenti, trascina con sé una massa d'acqua maggiore del solito e non si rovescia prima di essere cresciuta fino alle vette dei monti che vuole inondare. In alcune regioni la marea avanza per centomila passi senza far danno e in modo regolare (infatti cresce e decresce nella maniera stabilita), ma in quella particolare occasione avanza senza legge e senza limiti. 7. «Per quale motivo?» mi chiedi. Per lo stesso motivo per cui vi sarà la conflagrazione universale. Entrambi gli eventi accadranno quando a Dio piacerà che inizi un mondo migliore, cessi l'antico. L'acqua e il fuoco reggono le cose terrene; da essi proviene la nascita, da essi la morte. Perciò, una volta deciso il rinnovamento del mondo, il mare si rovescia su di noi, così come fa l'impeto del fuoco quando è stato stabilito un altro genere di distruzione.

29, 1. Alcuni ritengono che anche la terra subisce delle scosse e che dalle fenditure del suolo vengono alla luce nuove sorgenti di

fiumi che sgorgano in grande abbondanza, come attingendo a riserve stracolme. Berosso, interprete di Belo, ritiene che questi fenomeni dipendano dal corso delle stelle; ne è talmente convinto che fissa parimenti la data per la conflagrazione e per il diluvio universale: sostiene infatti che il mondo brucerà quando tutte le stelle, che ora seguono orbite diverse, convergeranno nel segno del Cancro, poste l'una dietro l'altra in modo tale che una linea retta possa attraversarle tutte passando per il centro; e che l'inondazione vi sarà quando la stessa schiera di stelle si ritroverà nel Capricorno. Sotto il primo si verifica il solstizio d'estate, sotto il secondo quello d'inverno; entrambe sono costellazioni di grande influenza, dal momento che rappresentano la causa più importante del mutamento di stagione. 2. Io sarei per accogliere queste cause (una simile catastrofe non può procedere da un'unica causa), ma penso che si debba richiamare qui anche quella con la quale gli stoici spiegano la conflagrazione: sia che il cosmo sia un essere animato, sia che si tratti di un corpo che la natura è in grado di dirigere, come gli alberi, come i seminati, in lui è racchiuso tutto quello che deve fare e tutto quello che deve subire dal momento della nascita a quello della morte. 3. Come nel seme è contenuto l'intero progetto di ciò che sarà l'uomo e il bambino non ancora nato reca in sé i caratteri della barba e dell'incanutimento (l'abbozzo dell'intero corpo e di ogni successivo sviluppo è infatti celato in minimo spazio), così l'origine del cosmo racchiude in sé tanto il sole, la luna, le orbite degli astri e la nascita degli esseri animati, quanto i principi per cui si modificano le cose sulla terra. Tra di essi c'è il diluvio, che viene per una legge cosmica, non diversamente dall'inverno e dall'estate. 4. Esso dunque avverrà non per la pioggia, ma anche per la pioggia, non per lo straripamento del mare, (ma) anche per lo straripamento del mare,

non per il terremoto, ma anche per il terremoto: tutto aiuterà la natura perché si compiano i suoi disegni. Tuttavia la principale causa della propria inondazione la offrirà la terra stessa, che abbiamo detto trasformabile e capace di mutarsi in liquido. 5. Infatti, quando l'umanità avrà fine, dato che le singole parti della terra dovranno sparire ed essere completamente annullate per rinascere daccapo integralmente genuine e innocenti e perché non sopravviva alcun ispiratore di nefandezze, ci sarà molto più liquido di quanto vi fu mai. Ora infatti gli elementi sono in misura proporzionale al loro compito; bisogna che s'aggiunga qualcosa all'uno dei due perché il divario sbilanci il loro equilibrio. Si dovrà aggiungere all'elemento liquido; ora infatti ce n'è di che circondare la terra, non di che inondarla: tutto ciò che si aggiungerà ad esso è inevitabile che trabocchi in un luogo diverso. 6. Considera perciò se anche la terra non debba ridursi per cedere, indebolita, all'elemento più forte. Comincerà dunque a marcire, poi, una volta stemperata, a diventare liquida e a fluire in inarrestabile melma. Allora al di sotto delle montagne zampilleranno fiumi che le scuoteranno con i loro assalti; poi, giunti all'aria aperta, cominceranno a scorrere: 7. tutta quanta la terra rovescerà acque, le vette dei monti traboccheranno. Come le parti sane contraggono la malattia e se sono vicine alla piaga si contagiano, così le regioni via via più vicine alle terre in dissoluzione si decomporranno e cominceranno a grondare, poi a defluire e, aperti in più punti varchi fra le rocce, la fiumana irromperà e riunirà fra loro i mari. Non esisteranno più l'Adriatico, né lo stretto del mar Siculo, né Cariddi, né Scilla: il nuovo mare inghiottirà tutte queste leggende e l'Oceano che cinge la terra, destinato ad occupare le estreme regioni, avanzerà verso il centro. 8. E allora? Come se non bastasse l'inverno s'impadronirà di mesi non suoi, l'estate sarà cacciata e tutte le costellazioni che inaridiscono la terra, temperato il proprio ardore,

non eserciteranno più il loro influsso. Scompariranno tanti nomi, il mar Caspio e il mar Rosso, i golfi d'Ambracia e di Creta, la Propontide e il Ponto, quando quell'inondazione avrà disteso su tutto un'unica coltre; scomparirà ogni differenza, sarà confuso insieme tutto ciò che la natura ha diviso in diverse parti. Né mura né roccaforti serviranno a proteggere alcuno. Non saranno d'aiuto ai supplicanti né templi né acropoli, giacché il flutto precederà i fuggiaschi e li trascinerà giù perfino dalle rocche. 9. Una parte delle acque irromperà da occidente, una parte da oriente. Un sol giorno seppellirà il genere umano; tutto ciò che una così prolungata benevolenza della sorte ha fatto fiorire, tutto ciò che ha innalzato al di sopra degli altri, fasti e splendori e regni di popoli possenti, tutto questo un sol giorno manderà in rovina.

30, 1. Tutto è facile per la natura, come ho detto, specie (ciò che) ha stabilito di fare fin dall'inizio e a cui perviene non all'improvviso, ma avendone dato l'annuncio. Fin dal primo giorno del mondo, allorché esso abbandonò il tutto indistinto per assumere la forma attuale, fu deciso quando le cose umane sarebbero state sommerse; e perché quell'impresa, quando che sia, non le risulti ardua, come avviene in un nuovo lavoro, già da tempo i mari si esercitano a questo scopo. 2. Non vedi come l'onda s'abbatta sul lido come se dovesse traboccare? Non vedi come la marea oltrepassi i limiti assegnati e spinga il mare a impadronirsi della terra? Non vedi come sia in guerra permanente con i suoi moli? E dunque? Di lì, da dove vedi provenire tanti assalti, ha origine la nostra paura, dal mare e dai fiumi che erompono con potente slancio. 3. E dove la natura non ha riposto dell'acqua per avventarsi su di noi da ogni parte, quando lo voglia? Mentirei se affermassi che chi scava la terra non s'imbatte nell'acqua e che è essa a metter termine allo scavo, ogni volta che l'avidità ci spinge sotterra o qualche altro motivo ci costringe ad andare più in

profondità. Si aggiunga che nelle viscere della terra vi sono immensi laghi, gran quantità di acqua marina occulta e molti fiumi che scorrono per luoghi nascosti. 4. Da ogni dove vi saranno cause per il diluvio, dal momento che alcune acque scorrono sotto la terra, altre intorno a essa, le quali, a lungo imbrigliate, prenderanno il sopravvento e uniranno i fiumi ai fiumi, gli stagni alle paludi. Allora il mare riempirà le bocche di tutte le sorgenti e ne allargherà ancora di più l'apertura. Come il ventre evacuando < svuota il nostro corpo, e le forze se ne vanno col sudore, così la terra diverrà liquida e, se non interverranno altre cause, troverà in sé stessa dove inabissarsi. Ma sarei piuttosto dell'opinione che tutto cospirerà a determinare la catastrofe. 5. E non sarà lunga l'attesa della fine; l'equilibrio è messo alla prova e distrutto. Una volta che il mondo avrà appena allentato la sua opportuna sorveglianza, subito da ogni parte, dalla superficie e dal sottosuolo, da sopra e da sotto, avverrà l'assalto delle acque. 6. Non vi è nulla di tanto impetuoso, di tanto sfrenato, di tanto ribelle e ostile a ciò che oppone resistenza quanto un'enorme massa liquida: essa si servirà della libertà che le viene concessa e, per ordine della natura, colmerà ciò che dirompe e avviluppa. Come il fuoco, originatosi in luoghi distanti fra loro, produce presto un unico incendio, poiché le fiamme rapidamente si fondono insieme, così i mari, traboccando in più punti, in un attimo si congiungeranno. 7. Un simile eccesso non sarà tuttavia accordato per sempre alle acque, ma, compiuta la distruzione del genere umano e insieme sterminati gli animali, ai cui costumi gli uomini si erano adeguati, la terra le riassorbirà di nuovo; di nuovo costringerà il mare a quietarsi o a limitare la sua furia all'interno dei propri confini, l'Oceano, ricacciato dalle nostre regioni, sarà risospinto nelle sue remote sedi, e l'antico ordine sarà ripristinato. 8. Ogni essere vivente si originerà daccapo e alla terra toccheranno uomini incapaci di nefandezze e nati sotto migliori auspici. Ma anche la loro innocenza

non durerà se non finché saranno di recente creazione; ben presto il male s'insinuerà. La virtù è difficile da trovare e necessita di un precettore e di una guida; i vizi si apprendono anche senza maestro.

